

La « riforma » degli ordini

IL VERO SENSO DELLE PROFESSIONI

di **SERGIO NOTO** La chiamano modifica degli ordini professionali, ma in realtà è una « riforma dell'ordinamento delle professioni intellettuali », come giustamente alcuni l'hanno chiamata. Infatti non si tratta solo di riformare gli albi professionali, ma è in gioco il senso e la funzione delle professioni intellettuali, eredi di quelle che i medievali chiamavano arti liberali. Un problemino non da poco, se già il sommo tra i sociologi tedeschi, Max Weber, ci aveva dedicato un intero libro. Un tema di grande importanza, che si fatica a credere possa essere risolto da un qualsiasi Decreto Mastella (con tutto il rispetto).

La questione è oltremodo seria e non ci sarebbe bisogno di ricordarlo, se non girassero sulle pagine di molti giornali, teoricamente specializzati, semplificazioni tanto popolari, quanto pericolose. L'aria è quella in cui tutti, anziché preoccuparsi del proprio orto e della bontà della propria merce, hanno cominciato a guardare in casa altrui. Gli avvocati ce l'hanno con i giudici di pace. I commercialisti, dopo aver litigato con i ragionieri, aspirano alle competenze dei notai. Tradizionalmente, si sa non tira buona aria tra ingegneri ed architetti. Farmacisti « lotta dura senza paura » contro i supermercati. Tutto incensato dal fumo dei « vantaggi per i consumatori » (mai visti finora). Il dibattito finisce su questioni come i minimi tariffari, ovvero sulle conseguenze anziché sulle cause. Nessuno ha sentito la necessità - parlando di ordini « professionali » - di portare il discorso su ciò che conta veramente, cioè la professionalità degli associati e il ruolo svolto dagli Ordini. Meglio lasciar perdere la qualità e discutere di quantità, guai a mettere l'accento sui requisiti professionali ed etici.

D'altronde tutti sanno che non ci servono grandi commercialisti per compilare i 740, o principi del foro patrocinanti per multe e incidenti d'auto. Possiamo fare a meno dei notai per le automobili e autografi di ogni tipo, dei farmacisti per vendere creme, così come dei giornalisti, delle guide turistiche e quant'altro per ogni refole d'aria prossimo alle loro competenze. Allo stesso modo è di dominio comune che i vari albi professionali servano solamente a difendere non l'eccellenza dei migliori, ma le scarse attitudini, facilmente attribuibili a chiunque altro, di molti associati. Nel frattempo cresce il bisogno di veri professionisti, qualificati e specializzati al più alto livello, che sappiano esercitare il loro mestiere in totale autonomia per la tutela dei propri clienti.

La sfida è aperta. Riusciranno i vecchi ordini professionali a capire che l'unica tutela non è quella delle barriere ma quella che discende dall'elevata professionalità? Sapranno architetti, commercialisti, avvocati e quanti altri convincere l'opinione pubblica che è nell'interesse dei clienti avere professionisti singoli, lavoratori dell'intelletto, autonomi di nome e di fatto e non dipendenti di qualche grosso Moloch, sottoposto a logiche superiori? Capiremo che non serve una riforma superficiale che impoverisca, non solo economicamente, gli attuali ordini, dimenticando che nel mondo degli affari oggi e in futuro i costi maggiori per i consumatori provengono da altrove?